

Massimo Filippi, Ornella Jurinovich e Davide Majocchi

## La cinepresa di Laika

Intervista a Lisa Kremser e Levin Peter, regist\* del docufilm *Space Dogs* (Austria e Germania, 2019)

**Il 3 novembre del 1957, Laika, una cagnolina randagia prelevata dalle strade di Mosca, veniva lanciata nello spazio. La sua storia, per molti anni, è sempre stata raccontata con i toni enfatici dell'eroismo e del coraggio. Anche la voce narrante del vostro film oscilla tra lo stile dei diari scientifici e quello della fantascienza cosmica, arrivando in una qualche maniera a depotenziare la libertà, il coraggio e l'eroismo dei randagi di Mosca, interpretati come stirpe discendente da Laika. Quali suggestioni intendevate sollecitare con questo approccio?**

Intendevamo creare una cornice da fiaba, una fiaba che spaziava dagli antichi miti alla realtà attuale. Per noi, la voce narrante potrebbe essere quella di un vecchio scienziato che ricorda le sue esperienze, forse per la prima volta, oppure potrebbe trattarsi di una voce cosmica, qualcosa di non umano, che richiama la nostra attenzione su ciò che sta accadendo in un altro mondo. Durante il lavoro di ricerca siamo stat\* profondamente colpiti\* dal ruolo imponente giocato dall'industria dello spettacolo sull'intera narrazione dei viaggi spaziali degli animali. Abbiamo parlato con diversi testimoni del tempo, con scienziati che all'epoca avevano lavorato con i cani, abbiamo letto i loro diari personali e le note scientifiche. È davvero straordinario che il linguaggio a cui fanno ricorso sia molto somigliante a quello di una vecchia fiaba. Volevamo sottolineare che gli animali non sono mai liberi nel nostro modo umano di narrare. Gli animali compaiono solo per veicolare emozioni umane e per materializzare le nostre proiezioni. Volevamo che queste osservazioni entrassero nel nostro film sotto una nuova luce. Con le immagini dei cani senza commento abbiamo cercato di destabilizzare le narrazioni predominanti.

**I video d'archivio e le riprese dei randagi di oggi sembrano concentrarsi soprattutto sullo sguardo dei cani. Uno sguardo che ci interroga insistentemente, uno sguardo capace, con infinite sfumature, di esporci alla violenza dell'immagine. Il film intende offrire risposte a questo sguardo? E, se sì, di che tipo? Individuali, empatiche, sociali,**

**politiche? Che posizione hanno assunto nei vostri confronti i cani che avete conosciuto e quali aspettative, anche reciproche, sono sorte da questi incontri? Che immagine vi hanno restituito del contesto in cui operavate?**

Fin dall'inizio il nostro obiettivo principale è stato quello di creare qualcosa che offrisse una prospettiva inedita sul mondo degli animali. Volevamo assumere una posizione che fosse al livello dei loro occhi per poter cogliere una qualche intuizione di un mondo a cui noi umani non siamo comunemente in grado di accedere. Novanta minuti di pellicola per creare un differente ordine del mondo, un mondo in cui sono i cani a essere al centro, un mondo in cui le loro regole e i loro ritmi sono al centro. In una tale situazione, lo spettatore umano perde il controllo del mondo, diventiamo vulnerabili e questi cani ci dirottano altrove. Riteniamo che sia questa la ragione per cui il nostro film ha fatto sì che molte persone vivessero esperienze borderline. Il contesto sociale dei randagi in città è un indizio del deterioramento e della perdita del controllo umano. Il numero di randagi a Mosca è cresciuto rapidamente durante gli anni '90. Una decade di cambiamenti epocali e di caos ha anche creato qualcosa di nuovo: uno spazio in cui i randagi hanno potuto proliferare.

**È stato difficile ottenere il permesso di accedere ai materiali d'archivio? Che cosa ha guidato la scelta di proiettarne alcuni e non altri?**

Ci sono voluti tre anni circa per potere accedere ai materiali d'archivio. Abbiamo dovuto spenderci in lunghe negoziazioni. Abbiamo compreso che era necessario che i funzionari capissero appieno il lavoro che avevamo in mente e le nostre intenzioni. Gran parte del materiale non era mai stato reso pubblico in precedenza ed è stato presentato per la prima volta nel nostro film. Vista poi la tensione politica tra l'Unione Europea e la Russia la nostra richiesta di utilizzare queste immagini era estremamente delicata. Innanzitutto la nostra ricerca era rivolta a tutti i possibili archivi, istituzioni e collezioni private in cui quelle immagini potevano essere state raccolte. La sola ricerca dei posti giusti in cui andare a guardare è stata molto lunga e psicologicamente stressante. Non abbiamo avuto la possibilità di reperire molto altro materiale rispetto a quello che poi abbiamo utilizzato. Per cui non abbiamo dovuto operare scelte significative. È stato molto più complesso decidere in quale momento del film dovesse comparire il materiale d'archivio. Volevamo offrire un nuovo contesto a quelle vecchie immagini. Volevamo "estrarle dal loro tempo". Con il nuovo paesaggio sonoro e la nuova cornice, volevamo produrre un modo nuovo di

guardare queste immagini.

**A proposito del rapporto fra i due cani randagi protagonisti sembra talvolta emergere un contrasto che va ad aggiungersi ai molti altri che attraversano il film. Alla speranza che accompagna la conquista di un nuovo mondo è contrapposta la crudeltà esercitata dai ricercatori a danno degli animali, alla costrizione delle cavie degli esperimenti spaziali si contrappongono le esistenze canine libere e randagie... A tutto questo si aggiunge una relazione di convivenza in evidente stato di disequilibrio dovuto alle personalità dei due compagni di strada. Uno proiettato verso l'esplorazione e la ricerca del controllo, l'altra verso una serenità e una pace rassicuranti. Perché, fra i tanti cani che avete incontrato, avete scelto proprio quella coppia con attitudini e aspettative così diverse?**

Trovare i cani protagonisti di questo film è stato un processo che ha richiesto molto tempo. Abbiamo passato diverse settimane sulle strade di Mosca, dove abbiamo realizzato una sorta di lavoro di ricerca del cast. Abbiamo perlustrato l'intera città in cerca di randagi e abbiamo incontrato molti branchi. Questi cani sembravano interessarsi a noi e anche noi, già dai primi sguardi, siamo stati particolarmente affascinati da loro. Abbiamo avuto l'impressione che sapessero fronteggiare la nostra attenzione. Che poi proprio questi due cani diventassero i protagonisti del nostro lavoro è accaduto spontaneamente durante le riprese. La nostra idea iniziale era quella di focalizzarci su un cane giovane che, dal momento che doveva crescere in strada, era ancora alla ricerca del proprio ruolo e impegnato a saggiare i suoi confini. La relazione tra questo giovane cane e quello più anziano con una gamba danneggiata è stata un'esperienza mesmerizzante. Non era facile comprendere la loro relazione poiché conflitto e prossimità si alternavano in continuazione. Non vi è dubbio che questo ci ha attratti e ci ha spinti a focalizzarci su di loro.

**Durante tutto il film si ha l'impressione di assistere alla rivelazione di segreti e all'usurpazione illecita di confini (fisici, temporali ed emotivi): quelli che riguardano gli esperimenti sui cani lanciati in orbita e quelli della vita intima dei randagi di Mosca. Gli animali non umani sono spesso osservati impudicamente e resi vulnerabili dall'impossibilità di sottrarsi allo sguardo umano. Pensate che la vostra presenza durante le riprese abbia modificato situazioni o condizionato accadimenti? L'osservazione della vita di questi randagi vi ha creato qualche disagio o imbarazzo?**

La troupe che filmava era composta da cinque persone, e tutt'abbiamo concentrato la nostra attenzione sui cani. Per cui non vi è dubbio che il nostro interessamento e la nostra presenza abbiano interferito sulla loro vita quotidiana. Questi cani erano abituati a girare per la città pressoché inosservati. E d'improvviso, ecco che cinque umani sono costantemente presso di loro, ne seguono ogni singolo passo, focalizzano tutte le energie e le attenzioni direttamente su di loro. Certo, è difficile chiarire esattamente come questa situazione abbia modificato le loro vite. Non osiamo neppure provare a dare un nome a tutto questo. Ciò che possiamo dire è che noi ci siamo sentiti totalmente accettati. È stato straordinario vedere quanto ci osservassero e quanto fossero in grado di leggere gli stati d'animo di noi umani. Quando nella troupe c'erano troppa pressione o sentimenti negativi, se ne andavano. Viceversa, se ci avvicinavamo con apertura, ci permettevano di seguirli.

**L'intento del film è stato anche quello di dimostrare una sorta di decadenza della società? Dai fasti di un periodo storico pensato gravido di promesse e di sviluppi tecnologici alla realtà attuale osservata dai margini (anche concettuali) di una giungla urbana periferica che emargina e rende precaria, oltre che quella degli animali, anche la vita degli umani...**

Le immagini d'archivio ci parlano di un tempo in cui si riteneva che le stelle fossero a portata di mano – ciò è quanto veniva detto allora. Con il nostro film abbiamo contrapposto a questa narrazione le odierne periferie marginalizzate di Mosca. Così, si fa strada la domanda: dove sono andati a finire tutti quei sogni di conquista del cosmo? Detto questo, cerchiamo di mostrare la fiducia dei cani di queste aree emarginate di trovare comunque un proprio spazio. Potremmo considerarli come una sorta di sovrani occulti, nonostante che il loro mondo, nella vita di tutti i giorni, rimanga invisibile per gli umani.

**Il vostro film ci pare caratterizzato da un costante movimento tra il passato e il presente. State forse affermando implicitamente che nulla è di fatto cambiato negli ultimi 60 anni? Ci confermate che il vostro lavoro veicola una prospettiva disperata sui viventi oppressi dall'Uomo?**

Certo, il nostro film offre uno sguardo terribile sui meccanismi attraverso i quali gli umani abusano degli animali. Laika è stata oltraggiata su

due piani differenti. Il primo: a favore della scienza e della ricerca delle condizioni che permettessero di compiere viaggi nello spazio. Il secondo: come icona di eroismo e simbolo identitario di un'intera nazione. Lo stesso è accaduto agli scimpanzé negli Stati Uniti, come sottolineiamo nel film. Dal momento che dite che il nostro lavoro si muove attraverso tempi differenti, vogliamo affermare che non vi è dubbio che gli umani stiano ancora usando gli animali in tutto il mondo nell'ambito dell'industria dello spettacolo, come è il caso, ad esempio, dello scimpanzé della Mosca di oggi che ogni sera è portato come attrazione alle feste di compleanno. Secondo noi, la corsa allo spazio è un indice di questo tipo di problemi. Ciò è più che mai evidente se si considera come mai sia stata selezionata proprio Laika. Nei diari degli scienziati che abbiamo letto si sostiene che una delle ragioni principali che hanno fatto ricadere la scelta su Laika è stato il suo volto rigorosamente in bianco e nero, aspetto questo particolarmente adatto ai giornali dell'epoca che erano appunto stampati in bianco e nero.

**Tra le molte scene che ci hanno colpito\*, sicuramente c'è quella dell'uccisione di un gatto da parte dei cani che state filmando. Perché non siete intervenuti? Ci sembra che abbiate anteposto considerazioni estetiche alla vostra prospettiva etica...**

La ragione del nostro mancato intervento è molto semplice: anche noi siamo stati\* scioccati\* da quanto stava accadendo, come potete facilmente immaginare. L'uccisione è stata un evento improvviso durato pochi secondi. Da un punto di vista meramente materiale non c'era possibilità di salvare il gatto. Ma avremmo davvero adottato una «prospettiva etica» se fossimo intervenuti\*? Avevamo deciso di dedicare l'intera opera a questi cani randagi e, in tal modo, avevamo assunto l'impegno di seguirne la "natura". Per questo motivo, ci chiediamo perché mai nelle discussioni che si sono sviluppate intorno al nostro film c'è sempre la richiesta di escludere l'atto dell'uccisione, che invece noi riteniamo essenziale nelle vite dei protagonisti. Ma qualunque cosa possiamo dire ora non è stato parte di quanto accaduto durante le riprese della scena di uccisione.

**Ci sembra che gli animali del vostro film non siano metafore dell'umano (come invece accade troppo spesso), ma animali in carne e ossa, animali reali, che ci impongono di riflettere sulla loro condizione di schiavitù nell'ambito delle nostre società. Che cosa vi ha spinto a rendere gli animali socialmente visibili?**

La ragione è molto personale. Abbiamo incontrato varie volte dei cani randagi in differenti Paesi e ci hanno sempre affascinato. Ci è sempre piaciuto osservarli e riconoscere i loro sistemi sociali interni. Guardarli e guardarli negli occhi hanno fatto sì che nelle nostre menti si dischiudesse una quantità di misteri e di miti. E questo ci è parso essere un campo totalmente inesplorato dal cinema, un campo che pertanto abbiamo voluto portare sullo schermo.